

Un medico e scienziato dagli interessi poliedrici. Cosimo De Giorgi nel primo centenario della morte (1922-2022), Atti del Convegno di Studio, Lecce - Lizzanello 1, 2, 3 dicembre 2022, “L’Idomeneo”, n. 35, 2023, Lecce, Università del Salento, 2023, pp. 599.

Questo volume de “L’Idomeneo” è interamente dedicato agli Atti del Convegno opportunamente organizzato da Mario Spedicato a Lizzanello, paese natale di Cosimo De Giorgi, ai primi di dicembre 2022, per celebrarne il centenario della morte.

Si tratta di un volume di 559 pagine, molto ricco di contributi (36 relazioni con 44 autori), che può considerarsi la più completa sintesi dell’opera di una figura significativa della cultura nel Salento a cavallo dei due secoli. Il libro è articolato in sei sezioni: 1. Il contesto storico e la letteratura; 2. Itinerari di ricerca; 3. Archeologia e storia. 4. Riscoperta dei territori; 5. Prospettive educative; 6. Altre vie di ricerca.

Impossibile citare gli autori uno per uno e me ne scuso con loro, ma colgo l’occasione per ringraziarli dell’impegno profuso nei loro saggi.

Per comprendere la portata del personaggio mi è sembrato interessante richiamare la definizione che Maria Elvira Consoli propone della parola “genio”, sottolineando la sua derivazione dal verbo latino *gignere* ossia partorire (*Mantua me genuit*). Il termine si può attribuire a De Giorgi, «autore di nuove scoperte, promotore di iniziative utili al progresso dell’umanità, grazie ad un’intelligenza capace di svelare nuove realtà e caratterizzata da una inesauribile *Curiositas*».

Il contesto in cui De Giorgi si trovò ad operare è molto ben delineato nel saggio iniziale (di Francesco Paolo De Ceglia, Lorenzo Leporiere, Fabio Lusito, pp. 15-44) che ricostruisce il mondo della scienza in Puglia durante la *Belle Époque*, mettendo bene in evidenza la vivacità e la ricchezza di personalità scientifiche alla base della creazione, nell’anno accademico 1924-25, dell’Università di Bari, due anni dopo la morte del nostro studioso. In questo quadro si pone anche l’acuta lettura di Eugenio Imbriani (pp. 45-52), capace di delineare la grande curiosità scientifica di De Giorgi, impegnato in molti versanti del sapere, dalle discipline naturali, alla storia e alla geografia, con un occhio attento agli sviluppi della scienza europea, in cui si affermava l’evoluzionismo di Charles Darwin, grazie anche alla sua formazione pisana, nell’ambiente molto stimolante della Facoltà di Medicina a Pisa tra il 1861 e il 1866 (vedi anche il saggio di Giancarlo Vallone pp. 113-130).

Numerosi contributi mettono in evidenza gli interessi di ricerca di De Giorgi, riguardanti la Rete pluviometrica salentina e ionica, la descrizione geologica e idrografica della Provincia di Lecce, i problemi del litorale, l’irrigazione, la sismologia, il clima. Sembrirebbero temi diversi tra loro, ma rivelano invece una

straordinaria coerenza, legata alla volontà, da parte del nostro, di valorizzare, in tutti i suoi aspetti, il territorio e le sue risorse, in particolare l'agricoltura.

Nel leggere queste pagine ricche di informazioni sorge spontanea la domanda. Quale sarebbe stata oggi la sua reazione rispetto al disastro attuale dell'agricoltura e della produzione dell'olio nel Salento? A leggere le vicende della recente cronaca, in cui gli studiosi dell'Ateneo barese impegnati nello studio della *Xylella*, alla ricerca di possibili soluzioni scientifiche, furono messi sotto inchiesta da magistrati della Procura, è probabile che, anche oggi come allora, lo studioso di Lizzanello avrebbe suscitato sospetti per il suo attaccamento alla ricerca, volta a trovare soluzioni che impedissero la tragedia degli ulivi salentini.

Certamente con il suo forte senso civico avrebbe denunciato l'inerzia e la complicità della classe politica regionale, sino ai suoi massimi livelli; infatti come unico intervento i nostri governanti continuano a spostare i confini della zona infetta, man mano che gli alberi di ulivo si ammalano e mostrano dolorose chiazze marroni sulla chioma verde e argento. In un'intervista del 2005 il grande poeta Andrea Zanzotto aveva scritto: «Un bel paesaggio una volta distrutto non torna più e se durante la guerra c'erano i campi di sterminio, adesso siamo arrivati allo sterminio dei campi: fatti che, apparentemente distanti fra loro, dipendono tuttavia dalla stessa mentalità».

E nel suo articolo in questo volume Livio Ruggero tratta di un altro tema di estrema attualità (*Cosimo De Giorgi e l'energia del sole e del vento*, pp. 215-226), citando un lavoro del 1887, dedicato al clima nella penisola salentina: «Quando si pensi all'enorme quantità di calore solare che noi lasciamo disperdere e che potrebbe essere trasformata in forza meccanica ... c'è da restare sconfortati che non si sia trovato un metodo semplice e pratico per rinnovare il famoso miracolo di Archimede [si riferisce agli specchi ustori]». Lo studioso salentino interviene anche sull'energia eolica e sul funzionamento degli (allora) nuovi motori a vento, i famosi Halladay premiati all'esposizione ai Filadelfia e che egli sperava di portare a Lecce. Giustamente Ruggero sostiene che il sogno di De Giorgi si è infine realizzato: «il territorio dell'intera Puglia è costellato di parchi eolici e fotovoltaici, che ne fanno una delle regioni italiane più impegnate nella produzione di energia pulita». Ma soprattutto dopo la creazione a Lecce dell'Istituto CNR di Scienze dell'Atmosfera e del Clima, il lontano desiderio del nostro è finalmente diventato realtà.

Altri interventi nel volume fanno emergere un tema di estrema attualità: il conflitto tra paesaggio e realizzazioni di grandi Parchi eolici e fotovoltaici di dimensioni colossali che impattano sulle caratteristiche del paesaggio salentino. Il pericolo per l'identità del suo territorio, distrutta dalla moria degli ulivi, ora rischia di estendersi ai suoi mari: cosa avrebbe detto il nostro del gigantesco Parco eolico, dal nome inquietante di ODRA, che si vuole realizzare in uno dei luoghi più belli di tutto il Mediterraneo: il tratto di mare tra Otranto e Leuca, zona di un fascino ineguagliabile in cui l'orizzonte è segnato dai monti innevati dell'Albania e dalla sagoma delle isole greche di fronte a Corfù, l'isola dei Feaci. Centinaia di

gigantesche pale metalliche dovrebbero essere piantate in un punto in cui si concentrano i miti dell'Antichità, primo fra tutti quello di Enea e del suo sbarco sulle rive di Castro, cantato da Virgilio nel libro III dell'Eneide.

Anche per questo ci si chiede quale sarebbe stata la posizione di De Giorgi: certamente avrebbe cercato di armonizzare le esigenze del paesaggio con quelle della cosiddetta Transizione Ecologica, chiedendo di spostare il Parco eolico in tratti della costa a minore impatto paesaggistico.

Arte e archeologia

Sempre legato alla sua passione per il territorio è infine lo studio e l'impegno del medico di Lizzanello per l'archeologia e il patrimonio artistico. Una espressione rivela il suo amore per il Salento, Messapia ossia Terra di mezzo: «[...] territorio che si stende a mo' di penisola tra due mari bellissimi». «Bozzetti di viaggio» è la sua opera più nota, ora diffusa con una meritoria ristampa promossa dal "Quotidiano" di Lecce. A questo aspetto della sua attività fa riferimento ancora Eugenio Imbriani nel suo saggio dal titolo «Tra positivismo e bozzettismo», espressione che può sembrare riduttiva. Bozzettismo potrebbe fare riferimento alla descrizione veloce, e forse superficiale, di un sito, ma i «Bozzetti di viaggio» vanno valutati in relazione agli studi di De Giorgi riguardanti l'archeologia e il territorio. In questa sua descrizione dei siti salentini e dei loro monumenti si riconosce invece l'*animus* positivista, nella volontà di raccogliere sistematicamente tutte le informazioni relative al nostro patrimonio artistico e archeologico; su questo repertorio di base egli, o coloro che verranno dopo di lui, potranno sviluppare approfondimenti, avendo sempre presente il quadro della documentazione generale. Al suo approccio mi sono ispirato nello studio della civiltà messapica, quando ho cercato di definire il sistema degli abitati, in occasione del Convegno di studi della Magna Grecia a Taranto, nell'ormai lontano 1990, facendo l'inventario dei siti e stabilendo la gerarchia degli insediamenti sulla base di criteri oggettivi come l'estensione delle aree circondate dalle mura di fortificazione.

In questo quadro di conoscenze complessive sul patrimonio culturale del Salento De Giorgi poté inserire l'opera che ha segnato profondamente la percezione dell'Antico nella nostra città: l'identificazione e lo scavo dell'anfiteatro romano di *Lupiae*, seguito dalla pubblicazione del volume «Lecce sotterranea». A quest'opera mi sono ispirato, dando lo stesso titolo al progetto di Archeologia Urbana che, grazie al supporto dell'Amministrazione comunale guidata da Adriana Poli Bortone, e di Luigi Tondo, allora ispettore della Soprintendenza archeologica, ha permesso di scoprire e di ricostruire la struttura urbana della città romana, nei poli monumentali costituiti dal santuario di Iside a Palazzo Vernazza, alle Terme di piazzetta S. Chiara, al *trapetum* oleario di piazzetta Castromediano.

Tre contributi riguardano l'attività archeologica del nostro: Claudio Giardino, Francesco Fischetti e Tiziano Zappatore (pp. 255-266) mettono in evidenza i

rapporti con Luigi Pigorini, fondatore della Paletnologia in Italia, sulla base dei documenti conservati nell'Archivio del Museo Preistorico all'EUR che prende il nome dallo studioso parmense. In particolare sul tema del megalitismo salentino gli autori notano che «le informazioni raccolte dal De Giorgi sono le stesse ancor oggi alla base dello studio dei monumenti megalitici». In effetti le sue carte di distribuzione, ancora straordinariamente attuali, suscitarono l'interesse di Pigorini per la Terra d'Otranto, a conferma della sua lettura che collegava la penisola italiana alle manifestazioni culturali del nord Europa (nel Museo romano sono presenti modellini in sughero dei principali monumenti megalitici salentini). Ma l'attuale revisione degli studi sui *menhir*, che De Giorgi indica anche come *sannà* o *culonne*, porta piuttosto a riferirli ad età medievale, come gran parte delle specchie, dal latino tardo *specula*, punto elevato di osservazione del territorio, a somiglianza delle *motte* normanne del Foggiano: il sito salentino di Specchia la Motta, nella zona di Nociglia, unisce nel toponimo i due elementi.

Giovanni Mastronuzzi propone una lettura dei Bozzetti in rapporto ai due siti di Vaste e Alezio, oggetto delle sue più recenti indagini (pp. 287-300).

Pregevole e ricco di nuove conoscenze è anche il saggio di Katia Mannino «Cosimo De Giorgi archeologo. Le ricerche a Lecce e la dimensione europea dello studioso» (pp. 267-287). Con la sua nota capacità di approfondimento e di ricostruzione filologica dei contesti, basata sulla consultazione di documenti inediti conservati presso la Biblioteca Bernardini, la studiosa inquadra l'opera di De Giorgi nel panorama scientifico europeo notando la coincidenza con il ricorrere del centenario di due illustri archeologi che con lo studioso salentino furono in contatto: Felice Barnabei, fondatore del Museo Nazionale Romano, e Giacomo Boni il quale, nello stesso periodo, conduceva una pionieristica attività di scavi al Foro romano sviluppando, su base positivista, il metodo stratigrafico acquisito dalla geologia. Katia Mannino presenta documenti che rivelano la rete di collegamenti e la stima internazionale che si era andata affermando intorno alla figura del nostro; significativo il giudizio di Emanuel Loewy, docente di Archeologia classica presso "La Sapienza", sul volume «Lecce Sotterranea» e poi le espressioni di consenso nella corrispondenza intrattenuta con Pigorini, Barbabei e Boni. Del suo lavoro si interessa anche Wolfgang Helbig, il segretario del mitico "Istituto Archeologico Germanico", fondato a Roma dallo stato prussiano quasi duecento anni fa. Nel 1881 Helbig indirizza a De Giorgi espressioni di grande apprezzamento e propone di nominarlo tra i soci corrispondenti del prestigioso Istituto.

Ma l'attualità dello studioso salentino si manifesta nella sua febbrile attività di tutela e nel coinvolgimento della cittadinanza che fa dire a K. Mannino: «L'archeologia esce tuttavia con Cosimo De Giorgi dalla nicchia degli addetti ai lavori per svolgere una funzione sociale». È questa la sua eredità principale, come nota Mannino nel capitolo «L'eredità di Lecce sotterranea» (p. 281), un messaggio che ho sempre considerato alla base del suo insegnamento e che ha motivato il mio impegno di archeologo. In una lettera a Sigismondo Castromediano del 1882 egli

infatti scriveva: «[...] noi lavoriamo modestamente. E non per noi». Anticipa quella che oggi, dal termine inglese di *public archaeology*, chiamiamo archeologia pubblica, o, meglio, archeologia di comunità. Sono certo che egli sarebbe stato contento della realizzazione del “Museo Diffuso” a Cavallino o delle “Mappe di comunità” (*Parrish Maps*) realizzate dagli archeologi di UniSalento insieme alla gente di Acquarica, come base di una coscienza condivisa del Patrimonio culturale.

Certo non tutto funziona, oggi come allora; la battaglia da lui sostenuta contro l'indifferenza stimolava il suo “carattere incendiabile”, come nel 1911, quando scarichi fognari invasero la zona dell'anfiteatro, di recente portato alla luce. Analogo fenomeno si verificava nel teatro romano di Lecce, sino alla fine del secolo scorso, quando il corridoio dell'*aditus* era attraversato da condutture fognarie che rilasciavano liquami. Il problema fu infine risolto dall'energico intervento di Roberto Memmo, capace di tagliare il nodo gordiano della nostra burocrazia, causa di un intrecciarsi malefico delle competenze, che aveva sino ad allora (anno 1999) impedito di porre termine allo sconcio.

Concludo con il profilo tracciato da Antonio Vallone, amico di De Giorgi, riportato da Giancarlo Vallone (p. 120); in un brogliaccio utilizzato per una commemorazione, forse all'Istituto Tecnico, dove il nostro aveva insegnato, egli sottolinea la scarsa partecipazione ai suoi funerali: «De Giorgi fu popolarissimo in tutta la Provincia. La sua figura indimenticabile impersonò in modo meraviglioso il tipo distinto del cittadino leccese, fine, corretto [...] tenuto in grande stima da scienziati italiani e stranieri. Il tramonto di questa nobile esistenza è stato, ahimè, triste e pallido».

Francesco D'Andria